

Capitan Malina

di
Mario Corti

Collana Sism N. 1 - 2013



CAPITAN «MALINA»
UN VENEZIANO DALL'ADRIATICO AL MAR BALTICO¹

di Mario Corti

In una poesia dell'inizio 1996 dedicata al suo più illustre collega, il premio Nobel per la letteratura Iosif Brodskij, autore, tra l'altro, delle *Fondamenta degli Incurabili*, il poeta e storico di Pietroburgo Aleksandr Šarymov rende indirettamente omaggio a Venezia e ai suoi uomini. La salma di Brodskij, da poco scomparso a New York, era ancora in attesa di essere traslata nella città lagunare per l'inumazione in ottemperanza alle ultime volontà del defunto. Venezia, dunque, "non [...] un porto qualunque",

ma quello di Bozzis e di Luca Damiani.
(Del primo Pietro avrebbe detto un giorno:
«IB ci ha servito abilmente, eppure
il *Schout-bij-nacht* è morto; ammainate la bandiera
e spedite il corpo al Doge, su una nave a vela».)²

In effetti, licenze poetiche a parte, non furono pochi i sudditi della Serenissima, propriamente veneziani e oltremarini, che in epoche e per motivi diversi passarono al servizio della Russia³.

¹ © Mario Corti Novembre 32013. In corso di pubblicazione nella rivista *Slavia*.

² Aleksandr Šarymov, *Stichi i kommentarii*, SPb 2006, pp. 112-13:

Čtob sochranit' svjazujuščuju nit' -
Uliku v predstojaščem dolgom spore, -
Rasporjadis' sebja pochoronit'
[...]
V portu (č'i korabli puskalis' v put'
Po skačuščim punktiram v okeane),
Kotoryj est' ne prosto čej-nibud',
No Bocisa i Luki Damiani.
(O pervom Petr odnaždy skažet tak:
«IB služil iskusno nam, no vse že
Šautbejnacht umre; spustite flag;
Oprav'te telo parusnikom k dožu»)...

Qui le iniziali IB stanno per Ivan Bozzis, anche se la poesia è dedicata a IB - Iosif Brodskij.

³ Ne troviamo in tutti i campi, dal fabbricante di tessuti Marco Cinoli al gioielliere Francesco Ascentini, trasferitisi a Mosca alla fine del Cinquecento, ai medici Leone Ebreo (Leon Židovin), Antonio Sevastò, Giuseppe Raineri (si veda M.Corti, *Gli altri italiani. Medici al servizio della Russia*, Roma 2012), al traduttore e compilatore di dizionari del Collegio degli esteri Giorgio Dandolo, ai costruttori di galere, marinai e soldati di terraferma, per non

In un certo senso, anche l'affermazione in nota alla poesia che Bozzis e Damiani fossero veneziani è licenza poetica. In realtà, almeno in senso stretto, nessuno dei due lo era. Il primo era un greco della Dalmazia, presumibilmente originario della fascia protettiva di territorio ottomano attorno a Ragusa, l'altro era un serbo della Croazia orientale (Slavonia). Entrambi, tuttavia, avevano servito la Serenissima.



In un promemoria da lui consegnato allo zar al suo arrivo a Mosca nel marzo del 1703, il conte Giovanni De Bozzis, come si faceva chiamare («Konti Džavani Bocis», così in un elenco di ufficiali e marinai della flotta assegnati al cantiere navale di Olonec nel 1704⁴, ma anche altrove), scriveva

di aver servito la Repubblica di Venezia per ben 17 anni nelle truppe di mare e di terra con molti suoi uomini e a proprie spese sulle galere e sulle navi sempre sotto il comando dei capitani generali... E che per i suoi servigi il senato l'aveva nominato console di tutte le isole dell'Arcipelago ponendo sotto il suo comando tutte le navi e i capitani e... parimenti tutti i sudditi del principe che in quelle isole venivano; e non aveva avuto nessuno sopra di sé tranne il senato e il capitano generale da mar... Inoltre, essendo egli nativo turchesco e veneziano di adozione... aveva acquisito [notevole esperienza] nelle due flotte... Ed era pervenuto qui abbandonando tutto: moglie, onore

parlare dei veneziani trasferitisi dopo la caduta della repubblica, nonché dei numerosi greci e slavi (ex) sudditi della Serenissima.

⁴ Sergej Ivanovič Elagin, *Materialy dlja istorii russkogo flota. Baltijskij flot 1702-1725*, T. III, SPb 1866, p. 3. Bozzis è anche chiamato Boces e persino, da un ufficiale inglese della flotta del Baltico, "Count De Buss, an Italian" ([John Deane] *History of the Russian Fleet during the Reign of Peter the Great by a Contemporary Englishman [1724]* [Edited by Vice-Admiral Cyprian A.G. Bridge]), London 1899, p. 19).

e numerose proprietà, i servi e la gloria, per porsi al servizio di Sua Czarea Maestà...⁵

A questo punto è importante subito rilevare, per motivi che appariranno chiari più avanti, che uno dei capitani generali da mar di cui Bozzis era stato al servizio fu Alessandro Molin.

Come console della Repubblica Bozzis aveva la sede a Napoli di Romania⁶. Nel luglio del 1702, sempre stando al suo racconto, si era trasferito a Istanbul, dove risiedette nella casa del bailo [Lorenzo Soranzo]. Lì era entrato in contatto con l'inviato di Pietro il Grande presso la Porta Ottomana Petr Andreevič Tolstoj - che forse aveva incontrato anni prima, quando il nobile russo faceva il suo tirocinio sulle navi veneziane - e aveva facilitato il passaggio in Russia di un capitano e ventiquattro marinai, cosa che gli procurò non pochi fastidi con le autorità ottomane. Dovette quindi fuggire precipitosamente e riparò in Russia, dove il conte Tolstoj gli aveva assicurato un ingaggio. Giunse a Mosca dopo un viaggio avventuroso attraverso la Valacchia, la Moldavia e l'Ucraina⁷.

Bozzis aveva fatto venire, oltre a «dieci suoi [gentil]uomini tra i migliori e più istruiti», anche «un sacerdote suo padre spirituale, assegnatogli dal santissimo patriarca di Costantinopoli».⁸ Fa venire in mente un altro compagno d'armi dello zar Pietro, il generale scozzese Patrick Gordon, devotissimo cattolico e protettore della comunità cattolica di Mosca (a differenza di Bozzis che, come si è visto, era ortodosso), il quale, tra centinaia di tor-

⁵ Elagin, *Materialy*... pag. 1-2. A proposito della famiglia e delle proprietà, lo zar Pietro, su richiesta dello stesso Bozzis, in data 20 aprile 1707 avrebbe indirizzato una lettera al Doge Alvise Mocenigo con la preghiera di accordare il proprio favore ai membri della famiglia e ai parenti di Bozzis rimasti nei possedimenti della Repubblica, nonché di accogliere le loro richieste. Le richieste riguardavano alcune proprietà di Bozzis di cui si occupava il fratello che si trovava a Venezia.

Si veda il testo russo della lettera in *Pis'ma i bumagi Imperatora Petra Velikogo*, T. 5 (Janvar'-ijun' 1707), SPb 1907, pp. 176-177; pp. 587-589. D'ora in avanti PiB.

⁶ Cfr. Giovanni Bozzis, console in Nauplia nel 1700 (Maria Pia Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi [secc. XV-XVII]*, a cura di R.Cancila, Quaderni-Mediterranea, 4/1, Palermo 2007, p.197, nota 78).

⁷ Si veda la nota 83 di P.A. Krotov in *D.Den. Istorija Rossijskogo flota v carstvovanie Petra Velikogo*, SPb 1999, p. 148.

⁸ Elagin, *Materialy*... p. 2.

ture, impalamenti, impiccagioni e decapitazioni di strelizzi ammutinati, aveva trovato il tempo di farsi cresimare da un vescovo carmelitano di passaggio.⁹

Al suo arrivo in Russia, Bozzis fu subito designato *Schout-bij-nacht*, un grado della marina olandese adottato da Pietro per la sua flotta, corrispondente a quello di contrammiraglio, e, nel 1704, oltre al comando dell'armata sottile del Baltico, gli fu af-



fidata anche la supervisione della costruzione di galere. A parte il dissidio con il vice-ammiraglio Cornelis Cruys, un olandese nato in Norvegia, comandante della flotta del Baltico e suo diretto superiore, si conoscono numerose sue imprese, compreso il saccheggio di Borgo e di parecchi altri abitati costieri del Baltico e del Ladoga¹⁰.

Secondo una scheda, compilata sulla base delle dichiarazioni del diretto interessato al momento dell'ingaggio, Luca Damiani (noto in Russia anche co-

me Luka Michajlovič Dem'janov) era «nativo di fede greca della città di Slavoni» (forse proveniva da una delle comunità ortodosse serbe trasferitesi in diverse ondate in Slavonia, nella Croa-

⁹ Patrick Gordon, *Passages from the Diary of General Patrick Gordon of Auchleuchries. A.D. 1635-A.D. 1699*, London 1859, pp. 192-193:

«AD 1698... July 6. This day, after devotion, I, with many more, were confirmed by the Archbishop of Anura [Ancyra, Ankara], called Petrus Paulus de St. Joseph, of the Carmelite order; I taking the name of Leopoldus, and my son Theodorus that of Joseph».

¹⁰ Il capitano inglese John Deane riferisce anche del saccheggio e della trucidazione dei marinai di un mercantile olandese da parte di Bozzis e dei suoi uomini dopo la presa di Abo l'8 Settembre del 1713:

«Soon after 5 large Holland flyboats, arriving at Helsingfors to load timber, were all burned, and the men either killed or wounded in a barbarous manner by count De Buss, Rear Admiral of the Russian Galleys, merely through ignorance and indistinction of the neutral flags and passes».

(Deane, cit. p. 22).

zia orientale, allora territorio degli Asburgo). Lo stesso documento così continua:

ha servito il principe di Venezia sulle galee... per tre anni, fu poi capitano sotto il re di Francia per 14 anni e dalla terra di Francia andò sue due fregate in terra turca a Gerusalemme; e su ogni fregata v'erano 220 uomini armati, e fu là per sei anni in azioni di guerra; andò nella terra di Orano e a Roma, e ha servito il papa per circa un anno col grado di capitano e di lì si recò dall'Imperatore romano e servì tre anni come capitano, e da Vienna venne a Mosca per servire Sua Maestà e fornì attestati sul proprio servizio.¹¹

Era stato arruolato nel 1698, qualche anno prima di Bozzis, col grado di capitano di terzo rango e fece carriera nelle flotte di Azov e del Baltico fino a raggiungere il grado di commodoro nel 1719. Accusato di essersi impadronito dei bagagli dei passeggeri di alcune navi commerciali da lui catturate, venne degradato a nostromo da una corte marziale, ma già nel 1722 lo ritroviamo nuovamente commodoro. Sarebbe tornato in patria [?] nel 1725, dopo ventisette anni di servizio sotto la bandiera di Sant'Andrea¹².

Non deve stupire che Pietro il Grande facesse venire marinai che avevano servito nell'armata veneziana. Come spiega l'autore di un articolo sull'equipaggiamento della flotta russa all'epoca, «la prevalenza di uomini provenienti dall'Europa meridionale [in un elenco degli stranieri giunti a Narva da Amsterdam nel giugno del 1698] si spiega con la decisione di Pietro I di costruire una flotta di galere che dovevano operare in fondali scogliosi. È naturale che egli si sia rivolto all'esperienza di quelle nazioni che date le circostanze storiche avevano maggior competenza [in quel genere di navigazione]».¹³

La Russia accedeva al Mar Bianco dal porto di Arcangelo, ma era agibile soltanto nei pochi mesi «caldi». Il resto dell'anno quel mare era coperto dai ghiacci. Aveva assolutamente bisogno di uno sbocco sul Baltico e, per ottenerlo, doveva cacciarne gli svedesi che lo dominavano quasi incontrastati. Possedevano la Finlandia, L'Ingria, l'Estonia e la Livonia. Ma prima ancora di

¹¹ Elagin, *Istorija russkogo flota. Period Azovskij*, T.I, SPb 1864, p. 307.

¹² F.Veselago, *Obščij morskij spisok. Čast' I. Ot osnovanija flota do končiny Petra Velikogo*, in *Obščij morskij spisok ot osnovanija flota do 1917*, T. I, SPb 2013, pp. 254-256. D'ora in avanti OMS.

¹³ L.M. Dulič, *Na službe Rossii: Načalo komplektovanija russkogo flota*, in "Morskij sbornik", 2006, n.1, p.73.

dichiarare guerra alla Svezia nel 1700 ed espandersi nel Baltico, lo zar Pietro si era aperto una minuscola feritoia sul Mar Nero (che dovette però restituire alla Porta qualche anno dopo) conquistando ai turchi, nel luglio del 1696, la posizione strategica di Azov, nei cui pressi sorgeva un tempo la vecchia Tana di veneziani e genovesi. Il capitano generale da Mar Alessandro Molin, riferendo su alcune voci provenienti dalla Porta, ne dava prematuro annuncio in una lettera al doge di Venezia da Napoli di Romania del 12 maggio 1696: «Che li Moscoviti hanno di già preso Asach siché li Turchi hanno con grandissima paura delli stessi che si vadino incamminando a Costantinopoli...»¹⁴ In effetti, le campagne di Azov suscitarono non poco scompiglio a Istanbul e grande entusiasmo tra i sudditi greci del Sultano, come riferisce circa un mese dopo un confidente della Serenissima dalla Porta Ottomana: «...s'ha avviso sicuro che il Moscovita va calando con poderoso esercito e gli Greci che sono dell'istesso rito si rallegnano, si consolano e sperano di veder il zaro di Moscovia attonato imperiale in Costantinopoli. Asach si stima da tutti perso quest'anno...»¹⁵ La Russia ortodossa - e la speranza che essa potesse un giorno accorrere in loro aiuto e liberarli dal giogo ottomano e, chissà, magari anche da Venezia - avrebbe esercitato un enorme richiamo sui tanti greci che si sarebbero trasferiti in diverse ondate in quel paese.

Per combattere sia i Turchi che gli Svedesi, lo zar aveva bisogno di armi moderne, navi, galere ed equipaggi. Fece venire esperti di navigazione, costruttori navali, bombardieri¹⁶. Acquistò armi in molti paesi d'Europa e persino una galera in Olanda che, smontata e spedita su una nave olandese ad Arcangelo e poi per via fluviale a Vologda, di lì dovette essere trasportata via terra e successivamente rimontata nei cantieri sul fiume Voronež, un affluente del Don. Non riuscendo a procurarsi con le buone

¹⁴ E.Šmurlo, *Sbornik dokumentov, odnosjaščichsja k istorii carstvovanija Imperatora Petra Velikogo*, T. I 1693-1700, Jur'ev 1903, p. 85.

¹⁵ *Ib.*, p. 93.

¹⁶ Sulla presenza di ufficiali stranieri nell'esercito e nella flotta di Pietro il Grande vedasi, ad es., Sergej V. Černikov, *Evoljucija vyššego komandovanija rossijskoj armii i flota pervoj četverti XVIII veka. K voprosu o roli evropejskogo vlijanija pri provedenii petrovskich reform*, in "Cahiers du Monde russe", 50/4, Octobre-décembre 2009, pp. 699-736. L.M. Dulič, *U istokov sozdanija Rossijskogo voenno-morskogo flota* in "Morskoy Vestnik", n. 3 (19), 2006, pp. 119-123. Id., *Inostrannye specialisty v stanovlenii i razvitii rossijskogo voenno-morskogo flota (1696-1796)*, SPb 2010.

un certo numero di marinai esperti, fece rapire alcuni membri degli equipaggi delle navi straniere ancorate ad Archangel'sk. Mandò i suoi uomini in giro per l'Europa a stabilire relazioni e aggiornarsi in quei campi dello scibile e in quei settori della tecnica che riteneva più utili per l'attuazione delle riforme e dei progetti di sviluppo che aveva in mente per il paese. Egli stesso seguì, in incognito, dei corsi di costruzione navale in Olanda e in Inghilterra, ottenendo la qualifica di mastro d'ascia, «Bass Pieter» – Mastro Pietro, come lo chiamavano le maestranze del cantiere navale di Saardam (Saenredam, oggi Zaandam), dove fece pratica nel 1697.

Ma oltre che all'Olanda, l'Inghilterra e la Danimarca, lo zar guardava con particolare attenzione anche all'Italia. Era alleato di Venezia nella Lega Santa e intendeva mandarvi un certo numero di suoi sudditi per impararvi l'arte della navigazione. Ad alcuni avrebbe affidato incarichi e missioni di varia natura da svolgersi in altri stati della penisola. Si era persino fatto promotore della lingua italiana in Russia stabilendo, con decreto personale del 15 maggio del 1697, che un certo numero di rampolli di nobili dovesse impararla, e affidandone i corsi a due ex sudditi della Serenissima, i fratelli Giovannicchio e Sofronio Licudi, due eruditi cefaleni che avevano studiato a Padova e si erano stabiliti in Russia anni prima.¹⁷

La fortezza di Azov si trovava vicino allo sbocco del Don sul mare omonimo e, per raggiungerla, lo zar, per prima cosa, si era fatto costruire una flotta a Voronež praticamente dal nulla. Aveva costretto i nobili, i grossi mercanti e la chiesa a farsi armatori e fondare delle compagnie, ognuna delle quali doveva finanziare la costruzione di almeno un'imbarcazione per la guerra contro la Turchia. E dovendo agire in acque basse aveva bisogno soprattutto di barche sottili: galee, galeotte, brigantini, scampavie, barchelonghe¹⁸.

Le potenze marinare avevano sviluppato e affinato le loro tecniche di costruzione navale e di navigazione nel corso di alcune centinaia d'anni. Pietro voleva tutto e subito, ma partiva praticamente da zero. I lavori venivano eseguiti a spron battuto,

¹⁷ D.Guzevič, I.Guzevič, *Velikoe Posol'stvo: rubež epoch ili načalo puti, 1697-1698*, SPb 2008, p.58.

¹⁸ Alcuni di questi termini sono rimasti quasi inalterati nella lingua russa: «skampavej», «barkalon».

il tipo di legname da costruzione non sempre era quello adatto e comunque non c'era il tempo per la stagionatura. Molte delle imbarcazioni nate in quei cantieri avrebbero avuto vita breve, qualcuna, a lavori fatti, si sarebbe rivelata inadatta alla navigazione e doveva essere o rifatta o addirittura scartata.



I cantieri di Voronež pullulavano di genti le più disparate e in qualche misura raccoglieticce. Si sentiva parlare olandese, tedesco, danese, inglese, francese, italiano, greco, serbocroato e russo. Possiamo soltanto lontanamente immaginare le immense difficoltà di convivenza tra le incomprensioni e le gelosie reciproche, i diverbi per futili motivi, le conseguenti risse, i pregiudizi culturali e religiosi¹⁹. Non doveva correre molto buon sangue tra ortodossi, protestanti e cattolici, ogni comunità con le proprie esigenze spirituali e di culto. Agli stranieri si affiancaro-

¹⁹ La medesima situazione si aveva nella *Nemeckaja sloboda* di Mosca, il quartiere degli stranieri (cfr. [Heinrich von Huyssen] *Ausführliche Beantwortung des freventlichen und lügenhaften Pasquils, welches unter dem Titul: Vertrautes Schreiben eines vornehmen Deutschen Officiers an eines gewissen hohen Potentatens Geheimen Rath von den jetzigen Conjunkturen in Moscow, etc., vor einiger Zeit ans Licht gekommen; darinnen von dem Tractament so wohl der Fremden insgemein, als insonderheit der gefangenen Schweden in Moscow, wie auch von dem Moscowitischen Hof- und Kriegs-Staat warhaffte Nachricht gegeben, und alles mit curiösen Anmerckungen aus der Historie, Politique und Re litteraria erläutert wird*, 1706, pp. 27-28). Si veda anche la nota 46.

no le maestranze russe, ma anche la manodopera non qualificata, necessaria al trasporto dei carichi e all'espletamento dei lavori più semplici, al lavoro nelle segherie, era costituita prevalentemente da russi che dovevano essere guidati e ammaestrati da chi non conosceva la loro lingua. Nonostante la presenza di interpreti, i fraintendimenti dovevano esser all'ordine del giorno. Si capivano tra loro veneziani, greci, slavi e ragusei, che tutti parlavano l'italiano o il veneziano. I russi e gli slavi della Dalmazia e dell'Istria si illudevano di comprendersi, ma, come ben sa chiunque abbia qualche dimestichezza con le lingue, la somiglianza tra lingue affini è spesso apparente e le comunicazioni tra chi parla lingue diverse dello stesso ceppo sono irte di insidie e spesso fonte di malintesi. Era una vera babilonia. Lo stesso discorso vale per gli ufficiali e i marinai della flotta. C'erano problemi di comunicazione non soltanto tra gli ufficiali e la ciurma, ma anche in mezzo alla ciurma vi erano elementi provenienti da nazioni diverse. I «veneziani», ivi compresi i greci e gli slavi, preferivano i termini in uso nella marina della Repubblica. Pietro e la maggioranza di costruttori e ufficiali provenienti dal Nord Europa avevano una predilezione per la terminologia inglese e olandese. In che lingua venivano impartiti gli ordini? Come venivano chiamati gli strumenti di navigazione, le componenti della nave, le manovre, le varie attrezzature, l'alberatura, le vele, il cordame, gli armamenti? Dovette passare un certo tempo prima che la lingua russa sviluppasse la terminologia necessaria, attingendo anche a prestiti da altre lingue.²⁰

Una situazione analoga a quella appena descritta si sarebbe riprodotta anni dopo nei cantieri e nella flotta del Mar Baltico. Come riferisce John Deane, un ufficiale inglese in servizio nella flotta del Baltico:

Si trovano nella marina russa alcuni stranieri di valore... ma a fare un calcolo preciso che includa soltanto gli uomini con esperienza e portati per le lingue, il loro numero è estremamente ridotto; per giunta costoro sono resi assai meno formidabili a causa delle loro divisioni in partiti e dei pregiudizi, poiché consistono di nazioni diverse tra loro per gusti, vedute, interessi e modo di vivere.²¹

²⁰ Sulla fondazione della flotta di Azov si veda anche, ad es., Edward J. Phillips, *The Founding of Russia's Navy: Peter the Great and the Azov Fleet, 1688-1714*, Westport, CT 1995.

²¹ «In the Russian Navy are found some foreigners of worth... but, if a precise calculation, and only men of experience and skill in the languages [be] included, their number is diminutively small; and these are still the less for-

A ciò va aggiunta l'ostilità tra gli equipaggi stranieri delle navi e quelli delle galere (che i primi nemmeno consideravano navi da guerra), come testimonia sempre lo stesso Deane, non senza manifestare egli stesso un certo spocchioso pregiudizio:

Non sembri eccentrico a questo proposito dire qualcosa sui vascelli cui tanto di frequente ci si riferisce col nome di galere. I loro costruttori furono generalmente italiani, così come i loro ufficiali sul mare, inframmischiati ai greci... Delle nazioni menzionate, lo zar ha un vice-ammiraglio, due commodori, circa venti capitani e pressoché un numero identico di sottufficiali come i nostromi e gli aiuto nostromo. Gli ufficiali delle navi da guerra raramente ci tengono a conversare con quella gente; in parte ciò è dovuto alle loro lingue e al loro modo di vivere differenti; ma soprattutto a causa dell'avversione verso le grandi barbarie che essi hanno talvolta commesso contro i nemici, quando in loro potere; né è permesso a questi ultimi di figurare su un piede di uguaglianza [con i primi].²²

midable through party divisions and prejudices, as consisting of nations different in their taste, views, interests and manner of living».

(Deane, cit, pp. 113-114).

L'autore del passaggio fu identificato solo successivamente in John Deane (D.B. Smith, *The Authorship of «The Russian fleet under Peter the Great»*, in "Mariner's Mirror", 1934, vol. 20, pp. 373-376), protagonista di un episodio di cannibalismo dopo il naufragio della sua nave vicino alle coste del New England nel 1710, passato al servizio russo nella flotta del Baltico nel 1712. Su di lui si vedano anche Richard H. Warner, *Captain John Deane: Mercenary, Diplomat, and Spy*, in "The Northern Mariner/le marin du Nord", XVIII, n. 3-4 (July-October 2008), pp. 13-19, e l'introduzione di Krotov alla traduzione russa della storia di John Deane *Flot Petra I: Vzglyad «iznutri» morskogo oficera-agličanina*, in *D.Den. Istorija Rossijskogo flota v carstvovanie Petra Velikogo*, SPb 1999, pp. 3-16.

²² «It may not seem eccentric to this design to say something of the vessels so frequently mentioned under the denomination of galleys. Their builders were generally Italian, as also their sea officers, intermingled with Greeks... Of the Nations above mentioned the Tsar has one vice-admiral, two captain-commodores, about twenty captains, and about as many lieutenants, with fourty under-officers sich as boatswains and boatswains' mates. The officers of the men-of-war seldom care to converse much with these people; partly on account of their different languages and manner of living; but more out of abhorrence of the great barbarities they have sometimes practised upon an enemy, when in their power; nor are the latter allowed to rank with them upon a foot of equality».

(Deane, cit., p. 94).

Alcune correzioni apportate da Krotov in nota alla traduzione russa del testo di Deane: «In realtà, nell'elenco degli effettivi della flotta delle galere relativo al 1723 sono indicati due commodori: L.M. Dem'janov (Damiani) e Ja[n] A[ndreevič] Dežimon [Jean De Gimond – MC], quest'ultimo, come in-

Da notare che Deane include tra gli italiani anche gli schiavoni, compreso il vice-ammiraglio Matija Zmajević chiamato da lui «Izmaivitz» e di cui, peraltro, parla assai bene.²³ Il curatore delle memorie di Deane, il vice-ammiraglio britannico Cyprian Bridge, giustamente osserva in nota a questo passaggio che sebbene gli ufficiali delle navi guardassero dall'alto in basso quelli delle galere, considerati addetti a un servizio distinto e inferiore, tuttavia la famosa battaglia cosiddetta di Gangut, al largo della



penisola di Hanko («Hangö udd» in svedese) in Finlandia, avvenuta il 27 luglio del 1714, era stata vinta proprio dalle galere²⁴.

Il primo ammiraglio della flotta di Azov fu il favorito dello zar, il ginevrino Franz Lefort, che non aveva esperienza alcuna di navigazione. Come vice-ammiraglio, il primo vice-ammiraglio russo, era stato scelto il colonnello Giorgio Lima (Jurij Stepanovič Lima), anch'egli con scarsa o nulla pratica di mare. Durante la seconda campagna di Azov, nel 1696, al comando di sette galere, discese il fiume Voronež e il Don, Lima aveva partecipato all'assedio e alla presa della fortezza ottomana. Le fonti russe lo dicono veneziano, tranne un autore che

dicato, morto il 23 maggio dello stesso anno»; «In base all'elenco degli effettivi relativo al 1723, nella flotta delle galere v'erano 8 capitani (6 di secondo rango, uno di terzo, e un tenente-capitano). Tutti loro erano stranieri. Tra i 7 tenenti e i 21 sottotenenti v'erano rispettivamente 6 e 3 stranieri. Tra gli stranieri vi erano non solo italiani e greci, ma anche slavi del sud. Tutti gli ufficiali dei fanti di marina (un capitano, tre tenenti e 3 sottotenenti) erano russi»; «Nella flotta delle galere i nostromi e aiuto nostromo erano chiamati comiti e sottocomiti. In base all'elenco del 1723 v'erano 36 comiti (di cui 19 stranieri) e 51 sottocomiti (di cui 11 stranieri)».

(D.Den. *Istorija Rossijskogo flota v carstvovanie Petra Velikogo*, SPb 1999, p. 185, note 365-367).

²³ Deane, cit., pp. 94-95.

²⁴ «...It is evident from the tone of the remarks in the text that the officers of the navy proper looked down upon... those of the galley fleet, who were considered members of a distinct and inferior service. It has been seen that the Russian victory of Hangö Head was not won by the Russian navy, but by the galleys».

(Ib., p. 94).

lo vuole, non si sa in base a quali fonti, genovese²⁵. A giudicare dalle sue lettere indirizzate a Franz Lefort, in un italiano che definire stentato sarebbe eufemistico, non lo si direbbe veneziano²⁶. Era un esperto minatore arruolatosi nell'esercito russo ancora sotto il regno dello zar Fëdor Alekseevič, il padre di Pietro il Grande. Dopo la sua esperienza nella flotta tornò nell'esercito col precedente grado di colonnello. Assieme allo scozzese Patrick Gordon, prese parte alla repressione della rivolta degli strelizzi²⁷. Morì in battaglia durante la Grande guerra del Nord il 18

²⁵ N.V. Skrickij, *Flagmany Petra Velikogo*, M. 2004, p. 251. Anche il dizionario enciclopedico Brockhaus&Efron lo dà genovese.

²⁶ Qualche esempio della prosa di Lima (Lettera a Franz Lefort):

«Ho riceuto una gratissima littera di uostra Eccellenza la quale ho Inteso le vostre buone salute in partichulare del grande Comandure Dio dia la gratia per lauenire me scriuete per il uostro regimento che loro siano fideli alla Sua Maiesta io chredo bene che hauete Inteso li seruiti e la fidelta di quelli piu di tutti ma sono poueri apresso li due regimenti ma adesso non e tempo di suplichare apresso il sig.re tichano michittiuicio [Tichon Nikitič Strešnëv] io sono stato per uostro hordine ma la paura gia e fugita dal culo gia prima di questa littera io ho scritto il tutto che e passato et per questo e incolera con me il Sig.re Sceine [Aleksej Semenovič Šejn] per che ho scritto à uostra Eccellenza ma Dio mi haiutera pol esser alcune uollte lira di un sig.re uiene per Chastighi de pechati uechij non per la collpa noua... Datum Moscouia li IV Agosto 1698...»

(F.Lefort. *Sbornik materialov i dokumentov* [a cura di T.A. Lapteva, T.B. Solov'eva], M. 2006, pp. 305-306).

²⁷ Lettera a Franz Lefort:

«...Con lochasion che noi hauemo della rebelione de strillezzi quattro regimenti li quali ueniuanu in Moscouia senza ordine non ho uoluto manchare di darlli hauiso li quali pretendeuano di ucidere il tichan michitouic [Tichon Nikitič Strešnëv] il Chignise [knjaz': principe] Juan Borisouicio [Ivan Borisovič Repnin] Chignese Feodero Jurieuicio [Fëdor Jur'evič Romodanovskij] il Chignese Michaelo Gregoriuicio [Michail Grigor'evič Romodanovskij] e un Chanceliere del strillez prechaso [Streleckij prikaz: la Cancelleria degli strel'cy] et una suplica contro di uostira Ecellenza ma per gratia di Dio noi siamo andati all Incontro delli bechij fottuti il uostro regimento sei cento homini li preobarascenschi seicento homini li semeonoschi secento homini et tutti tre li regimenti Io haueuo il Comando il pietro Gordano [Patrick Gordon - MC] era Inpersona con cinque cento homini li haueno rinchondrati lontano di moscouia quaranta cinque uersti il monasterio sichiama uoschresensschi [Voskresenskij] ò uero il nouo gerusalemme li quali non si uoleuano rendere così gli hauemo date delle Cannonate allchuni uccisi et tutti li altri presi prigioni compatitimi se io non scriuo il tutto perche non ho il tempo per la uenire scriuero Datum del Campo li uenti tre di Juni 1698».

Lettera a F.Lefort:

luglio 1702 presso Hummelshof, un piccolo villaggio della Livonia (Hummuli in estone).

Diversamente da Bozzis e Damiani, il nostro capitano «Malina»²⁸ (Molino, Molina, Malino, Mulina, Molen, Molin, Mulin, De Mulin, Moulin o Mulen) era un veneziano a tutti gli effetti. Proveniva da una famiglia illustre e annoverava tra i suoi antenati quel doge Francesco Molin, sotto il quale era stata abolita l'incoronazione della dogaresse e limitata la libertà di movimento del principe, cui s'imponesse di non lasciare la città senza licenza. Suo padre, il rinomato Alessandro Molin - già citato, tra l'altro, come uno dei diretti superiori di Giovanni Bozzis, quando questi fu al servizio di Venezia - era stato provveditore generale in Dalmazia e Albania, capitano generale da Mar e provveditore generale in Morea. Fu più volte vincitore dei turchi sul mare, in Dalmazia e in Morea, e a lui il predicatore carmelitano Marco Rossetti avrebbe dedicato alcuni versi nel suo poema aulico sulla Sacra Lega:

Del Veneto valor se fede è oggetto,
Tocca al Ciel disputar con Marte i casi;
E Alessandro Molin dal Cielo eletto;
E appena eletto i Traci ha invasi...²⁹

Arruolato, «col grado che più sarà confacente» dal favorito di Pietro I il ginevrino Franz Lefort il 18 febbraio del 1698 ad Amsterdam, Alessandro Molino il giovane raccontò che suo padre era impegnato, a capo delle armate veneziane, a combattere i turchi in Morea, egli stesso l'aveva servito tre anni come capitano dei fanti [da Mar] sui convogli, poi quattro anni in Dalmazia come capitano della cavalleria. Di lì era dovuto fuggire dopo

«...La posta passata gli ho dato auviso della rebelione de strillezi li quali li sudetti già è fornito il processo de quei medemi Inpichati et tagliate le tesste cento uenti quattro et il resto mandati per diferente citta con guardie sis tanto che uerra il Lordine et io sono arriuato in Moscouia con li tre regimenti alle 6 di questo con ottima salute la quale speramo anchora di uostra Eccellenza et tutta la Compagnia non ho altro da scriuere solo che restino alegramente et buona salute... di Moscouia li 8 Julij 1698».

(*Lefort...* cit., pp. 283, 289).

²⁸ Lascio ad altri il compito di speculare sul significato diretto (lampone) e i diversi sensi traslati del termine «malina». Basti dire che la trascrizione in cirillico del nome in alcuni documenti rende perfettamente la pronuncia russa di «Molino».

²⁹ Marco Rossetti, *La Sacra Lega*, Padova 1696, p. 231.

aver ucciso un commilitone in una rissa ed era riparato in Olanda. Detto per inciso, per uno strano scherzo del destino, egli avrebbe corso il rischio di subire la stessa sorte in Russia. Non aveva passaporto e dichiarò di conoscere il francese, l'italiano e il latino. Doveva essere piuttosto male in arnese, se gli furono subito consegnati trenta *efimki* per farsi fare un vestito e due *gri-vne* al giorno per il vitto³⁰.

E' probabile che Molino, come tanti altri, fosse informato che i russi stavano arruolando marinai, soldati e specialisti in vari campi proprio ad Amsterdam, e abbia voluto cogliere quell'opportunità per rifarsi un'esistenza. Amsterdam era divenuta un polo di attrazione per tutti coloro che desideravano cambiare radicalmente la propria vita per disperazione, per stanchezza, per spirito d'avventura, per inseguire un sogno, o erano anche soltanto in cerca di un'occasione di guadagno. Quanti di loro, come Molino, avevano problemi con la giustizia? Per quanto riguarda più specificatamente gli italiani, soltanto per fare un esempio, ma se ne contano altri, un mese dopo l'arruolamento di Molino, il 9 marzo, sempre ad Amsterdam, vengono ingaggiati cinque marinai provenienti dalla penisola: Giuseppe Falini da Livorno, Antonio Ventura, Carlo Cattaneo, Giacomo Andrea Rivarola e Martino Soliceto (o Saliceto), tutti da Genova, cui va aggiunto anche un certo Vincenzo Osipov da Malta³¹. Il Ventura, divenuto in seguito nostromo e poi tenente, il 22 febbraio 1712 sarebbe stato condannato a morte e fucilato per essersi rifiutato di salire su un brulotto che doveva essere lanciato contro una squadra svedese al largo della piazzaforte di Vyborg³².

³⁰ *Lefort... cit.*, p.234. Elagin, *Istoriija russkogo flota. Period Azovskij*, T. I, SPb 1864, p. 307.

L'*efimok* era una moneta corrispondente al Joachimsthaler, con cui, in Russia, venivano a volte pagati gli stranieri. In alcuni contesti erano chiamati *efimki* anche i talleri olandesi e i ducati.

³¹ *Lefort... cit.*, op. 235-236.

³² Il 7 marzo 1712 il vice-ammiraglio Cruys informava l'ammiraglio generale Apraksin che il Ventura era stato condannato a morte da una corte marziale e fucilato il 22 febbraio 1712. In precedenza, il 29 agosto 1711, nonostante fosse dell'opinione che la flotta svedese fosse troppo lontana dalla costa e le navi troppo distanziate l'una dall'altra, si era comunque impegnato a partecipare all'operazione, qualora ciò gli fosse stato ordinato. La lettera portava anche l'adesione di Giorgio D'Ascoli. Il 10 settembre un gruppo di ufficiali si era rifiutato per iscritto di eseguire la stessa operazione. Piuttosto avrebbero chiesto il congedo. La lettera era firmata dai capitani Andrej Dioper (Deoper, De-

Arrivato a Narva da Amsterdam nel giugno dello stesso anno, assieme ad altri 139 uomini di mare appena ingaggiati³³, già ad agosto Molino è a Voronež, dove Pietro stava allestendo la sua flotta per le campagne di Azov e dove già si trovava, affiancato a inglesi e olandesi, un certo numero di veneziani addetti alla costruzione, compresi i tredici arsenalotti al comando del capitano Giacomo Moro, inviati in Russia dalla Repubblica di Venezia su richiesta di Pietro il Grande³⁴.

Molino fu incaricato di mettere in cantiere alcune imbarcazioni finanziate dall'erario che il capitano danese Simon Peterson si era rifiutato di costruire. Prometteva di fare fare barche capaci di pilotare i vascelli di grossa stazza fuori dalle acque basse, e Aleksandr Petrovič Prota'sev, il capo della Cancelleria giudiziaria di Vladimir incaricato della supervisione di tutte le costruzioni navali a Voronež, «per il suo diligente lavoro» e in attesa di ulteriori disposizioni da parte dell'Imperatore, gli aveva

pior, Depioro, De Pioro, Bianchi) e Andrej Mijuščik, i tenenti Zuane Bonaldo e Simone Lizza, il sottotenente Jurij Jakovlev, gli «skipper» Matis Bonstej (?) e Ans Vakar (?), i nostromi Lorenzo Baldi, Giovanni Bucari e Aleksandr Stepanov. Sempre Cruys, nella sua del 7 marzo 1712, faceva sapere che, oltre ai menzionati Dioper, Mijuščik, Simone Lizza, Jakovlev, Vakar e Baldi, anche Alessandro Stefani si trovava ancora in stato di arresto, evidentemente per lo stesso motivo, in attesa della punizione (Elagin, *Materialy...*, T. I, SPb 1865, pp. 251-252, 254, 277; si veda anche Dulič, *U istokov...*, p. 122). Il greco Andrea Dioper deve essersela cavata con poco, dato che poté continuare il servizio e nel 1730 abitava a Pietroburgo sempre col grado di capitano (S.E. Opatovič, *Evdokija Andreevna Gannibal, pervaja žena Abraama Petroviča Gannibala. 1731-1753*, in "Russkaja Starina", 1877, T. 18, n. 1, p. 70). Nel 1714 Zuane Bonaldo, che assieme a Mijuščik aveva addotto come pretesto di non essere mai salito su un brulotto e non sapere come condurlo, fu promosso tenente. Anche Simone Lizza ebbe diverse promozioni (OMS, pp. 187, 334-335, 363). Evidentemente Ventura fu scelto come capro espiatorio e la sua esecuzione aveva il solo scopo di statuire un esempio.

I brulotti erano imbarcazioni (nuove o riadattate) di piccole dimensioni riempite di materiale infiammabile che avevano il compito di agganciare le navi nemiche e incendiarle. I pochi membri dell'equipaggio, generalmente molto bene addestrati, dopo aver appiccato il fuoco cercavano di fuggire su una scialuppa tenuta pronta a poppa. Si trattava, in sostanza, di missioni suicide.

³³ Dulič, *Na službe Rossii...* p. 73.

³⁴ Elagin, *Istorija...* T.I, SPb 1864, p.78; T. 2, *Priloženija*, pp. 459-460. Interessanti le «Prescrizioni d'ordine dell'ecc.mi ingegneri a Giacomo di Pietro Moro capo d'opera de marangoni spediti dal senato in Moscovia», in E.Šmurlo, *Sbornik dokumentov, odnosjaščichsja k istorii carstvovanija Imperatora Petra Velikogo*, T. I 1693-1700, Jur'ev 1903, p.144.

aumentato lo stipendio mensile da 21 a 30 *efimki* (che rimaneva comunque di molto inferiore a quello degli altri capitani che ne guadagnavano 60).³⁵ Apprendiamo queste notizie da una lettera allo zar di Protas'ev del 24 agosto 1698. L'autore della lettera fu in seguito accusato di corruzione e rimosso dall'incarico.³⁶ Se ne lamenterà, tra gli altri, anche l'italiano Matteo Simont (uno dei primi costruttori del porto e della città di Taganrog, nei cui pressi, come ipotizzato da qualcuno, un tempo sorgeva Porto Pisano). In una lettera allo zar, Simont si lamentava di aver lavorato cinque mesi per Protas'ev tenendo un corso di navigazione sulle navi da guerra, senza ricevere lo stipendio dovutogli e il rimborso delle spese affrontate per un ammontare di ben cinquecento rubli:

L'anno [1698], o Sovrano, venni io tuo schiavo dalla terra d'Italia a Mosca, e trovandomi a Mosca mi sono obbligato, io tuo schiavo, con l'*okol'ničij* Aleksandr Petrovič Protas'ev [capo] della Cancelleria di Vladimir ad insegnare... a dieci persone, la navigazione delle navi da guerra, l'[uso delle] carte e della bussola e [quanto si richiede] sulle navi da guerra di ogni costruzione e come condurre le navi sul mare e come attrezzarle e quali strumenti siano necessari, sulle mie carte, e per questo insegnamento io, il tuo schiavo, ho impegnato 500 rubli... e l'*okol'ničij* Aleksandr Protas'ev ha tenuto me, tuo schiavo, cinque mesi senza il tuo, Magnifico Sovrano, compenso...³⁷

Vale la pena di soffermarci su questo Matteo Simont. Circa un anno prima, a Venezia, un altro Matteo (o era lo stesso?) si era presentato a Grigorij Ostrovskij, un nobile inviato colà e in Dalmazia dallo zar in missione esplorativa, offrendosi di insegnare la navigazione. Ecco quanto riferisce un documento del 2 gennaio 1698 (il 23 dicembre 1697 secondo il calendario giuliano):

È venuto [dal conte Ostrovskij] un... domenicano, padre Matteo, e dice di conoscere la matematica, la teologia e l'ingegneria, e molto bene la navigazione, e chiede di essere preso al servizio del magnifico sovrano; e promette di insegnare la sua scienza e la sua arte in tempi brevi a molti russi e di pubblicare libri su detta scienza in lingua russa".³⁸

³⁵ PiB, T. I, 1688-1701, SPb 1887, pp.735-737. Sulle costruzioni navali a Voronež si veda, tra l'altro, V.I. Rastorguev, *Voronež – Rodina Russkogo voenno-morskogo flota*, Voronež 2002.

³⁶ Elagin, *Istorija...* T. I., SPb 1864, pp. 144-146.

³⁷ Ib., T. 2, *Priloženija*, p. 314.

³⁸ Šmurlo, *cit.*, pp. 330, 682.

Ostrovskij era stato a Venezia tra ottobre e novembre, dunque l'incontro deve essersi svolto in quel lasso di tempo. Lo storico russo Evgenij Francevič Šmurlo si domanda se Matteo non fosse quel padre Coronelli, il quale, tra il 1697 e il 1698, aveva tenuto a Venezia dei corsi di navigazione per gli stipendianti russi inviati da Pietro il Grande³⁹. Ma ciò non può essere, in quanto il Coronelli a cui Šmurlo accenna era il famoso cartografo ed enciclista Vincenzo Maria Coronelli, francescano dei Frati minori tualì e futuro generale dell'ordine, il quale positamente per i suoi scolari russi aveva scritto un manuale intitolato "Navi, ed altre sorti di Barche, usate da Nazioni differenti ne' Mari e ne' Fiumi, Con i Disegni e Paviglioni da esse inalborati, e con le loro Bussole Nautiche, Delineate già dal P. Coronelli. Per l'Istruzione della Nazione Moscovitica, E pubblicate dall'Accademia Cosmografica degli Argonauti. Dedicate all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Michele Morosini, Patrizio Veneto, Savio di Terra ferma, 1697", di cui si conservano un esemplare alla



³⁹ «[Lo czar] ha mandato in Olanda, ed Inghilterra molti primarij nobili suoi sudditi, e vassalli, perché apprendano la militare, e la nautica... e ne a spediti qui 35 con avergli assegnato un soldato delle sue guardie del corpo per ciascheduno, ed avendo in oltre i servitori proprii, fanno in tutti un numero di 150 persone, e già applicano sotto il P. Colonnelli alla cosmografia, e sotto diversi piloti alla navigazione senza risparmio di spesa» (*Lettera di monsig. Cusano, nunzio apostolico in Venezia, al card. Spada, segretario di stato*, in Šmurlo, cit., 278-280); Cfr. anche Ermanno Armao, *Vincenzo Coronelli. Cenni sull'uomo e la sua vita*, Firenze 1944, p. 171

Marciana e un altro alla Biblioteca pubblica nazionale di San Pietroburgo.⁴⁰

Secondo il “Prontuario generale della marina”, il veneziano Simont era stato accolto nel servizio russo col grado di capitano-ingegnere nel 1698, lo stesso anno era stato assegnato a Voronež «per la costruzione di uno scalo per i convogli delle navi, di un forte e di una città». Sempre nel 1698 fu inviato ad Azov e a Čerkassk col compito di recuperare alcune fregate affondate, poi assegnato a Troick per la costruzione del porto di Taganrog. Nel 1704 è nuovamente ad Azov per la riparazione di alcune fregate, galeotte e brigantini, nel 1711 fu responsabile dei brigantini che si trovavano a Tavrovo. Nel maggio dello stesso anno, dietro sua richiesta, fu esonerato dal servizio.⁴¹



Il 23 maggio del 1709 lo zar ordina all’ammiraglio generale Fëdor Matveevič Apraksin di far fare una medaglia d’oro commemorativa con, su una faccia, la propria effigie, sull’altra il disegno del forte e del porto di Taganrog e con incisa una dedica a Simont per la costruzione del porto⁴². Il conio della medaglia fu affidato all’orafo francese Solomon Gouin e ancor oggi ne circolano alcuni esemplari anche in argento e bronzo⁴³.

⁴⁰ Cfr. anche D.Guzevič, I.Guzevič, *Velikoe posol'stvo: Rubež epoch ili načalo puti, 1697-1698*, SPb 2008, p. 331.

⁴¹ OMS, p. 441.

⁴² PiB, T. IX, vyp. I, M-L 1950, p. 193.

⁴³ Su alcune la scritta sul verso è “ЗА ДЕЛО ГАВАНИ КАПИТАНУ МАТВЕЮ СИМОНТОВУ” («Al capitano Matteo Simont per l’impresa del porto»), su altre la scritta è abbreviata: «ЗА ДЕЛО ГАВАНИ КАПИТАН. МАТВЮ. СИМОНТОВ.» In basso è inciso l’anno 1709.

Molino ricompare nel 1701, nel bel mezzo della Grande guerra del Nord contro la Svezia. Nel luglio di quell'anno, col grado di colonnello, ottiene il comando del X Reggimento di dragoni - che terrà fino al dicembre del 1703.⁴⁴ Il reggimento era stato appena formato dal principe Boris Aleksevič Golicyn, capo delle cancellerie di Kazan' e di Astrachan', con cavallerizzi alle prime armi proveniente dalle famiglie nobili della regione attorno a Mosca e delle regioni tra l'Oka e la Volga (zaokskie i nizovye goroda).⁴⁵ Uno storico aggiunge al grado di colonnello la qualifica di "stol'nik" (paggio di mensa),⁴⁶ un titolo molto ambito prima che fosse abolito da Pietro con l'introduzione nel 1722 della nuova «tabella dei ranghi», il che induce a supporre che il veneziano fosse nelle grazie di qualcuno molto in alto.

L'anno successivo, il 1702, sempre a Mosca, nella *Nemeckaja sloboda*, il quartiere degli stranieri, Molino avrebbe rischiato di subire la stessa sorte che egli aveva inflitto a un suo commilitone in Dalmazia e che l'aveva costretto a fuggire da Venezia. Durante una disputa, egli fu aggredito da un colonnello francese, un certo Guerin, il quale, dopo averlo pesantemente insolentito, si scagliò contro di lui con la spada sguainata ferendolo gravemente. L'episodio si svolse alla presenza dello zar, il quale, in seguito a questo e ad altri simili incidenti avrebbe inasprito le pene contro i duelli, facendo applicare limitatamente al territorio della *Nemeckaja sloboda* la legislazione vigente in Prussia. Pur tuttavia Guerin fu poi graziato dallo zar Pietro⁴⁷.

⁴⁴ M.D. Rabinovič, *Polki Petrovskoj armii 1698-1725. Kratkij spravočnik*, M. 1977, p.87.

⁴⁵ N.P. Volynskij, *Postepennoe razvitie russkoj reguljarnoj konnicy v epochu Velikogo Petra s samym podrobnym opisaniem učastija eja v Velikoj Severnoj vojne*, Vyp. I:1698-1706 g.g. Kn. 4. Priloženija (XLIII-XCI), SPb 1912, p. 129.

⁴⁶ M.D. Rabinovič, *Polki Petrovskoj armii 1698-1725. Kratkij spravočnik*, M. 1977, p. 87.

⁴⁷ «...pardonnierten dennoch Ih. Czar. Maj... so wohl als den Obristen Guerin... welcher in hoher Gegenwart Sr. Czar. Maj. den Degen gezogen, den Obristen Molino ziemlich verwundet, und andere Insolentien verübet. Diese Exempel aber thaten Ih. Czar. Maj die Augen so weit auf, das Sie wohl vermeckten, wie so viel fremde Officirer von verschiedenen Nationen, die Sie in Ihren Diensten hätten, alle Tage mehr vergleichen Händel könnten anfangen. Sie liessen derowegen ein scharffes Duell-Edict nach dem Königlichen Preussischen, so Anno 1688, schon heraus kommen war, publizieren, auch in der Slaboda, da sich die fremden Officirer meistentheils aufhal-

Nel 1702, sotto il comando del conte Pëtr Matveevič Apraksin, governatore di Ladoga e fratello del futuro ammiraglio generale Fëdor Apraksin, Molino prende parte alla Campagna di



Ingria, la fascia di terra che va grosso modo dalla riva meridionale del lago Ladoga fino al fiume Narva sul Baltico lungo la riva sinistra della Neva, la terra di Ižora dei russi (Ižorskaja zemlja). La regione, in mano agli svedesi da un centinaio d'anni, era per lo più abitata da popolazioni finniche, ma anche slave, che in prevalenza parteggiavano

no, più o meno apertamente, per la Svezia. La tattica di Apraksin, che aveva di fronte a sé le truppe preponderanti del barone Abraham Cronhjort era assai semplice: far terra bruciata per impedire agli svedesi di rifornirsi di vettovaglie presso la popolazione locale.⁴⁸ Il reggimento di Molino, forte di 700 dragoni e un imprecisato numero di uomini a piedi per mancanza di cavalli, suddivisi in dieci squadroni, giunge nell'accampamento di Apraksin, stazionato sul fiume Naz'ja - un piccolo corso d'acqua a Est del golfo di Finlandia che si getta nel lago Ladoga -, nella seconda metà di giugno. Poco dopo, Apraksin muove le sue truppe in direzione del fiume Ižora, mettendo a ferro e fuoco i centri abitati. Il 10 agosto le truppe di Apraksin raggiungono la foce del fiume Tosna, un affluente della Neva. Il ponte era stato levato e un reparto svedese di circa 400 uomini si era trincerato con tre cannoni sulla riva opposta. Sotto la copertura dell'artiglieria di Apraksin, il reggimento di Molino affiancato

ten, einen Block und Galgen aufrichten, damit hinkünftig vergleichen Handel, Balgen, Mord und Thätlichkeiten unter denen Fremden verhütet würden, welche aus Jalousie wegen Unterschied der Religion, Interesse, Vaterland, u. leichte noch mehr an einander geraten dürften» (Huysen, cit., pp. 27-28).

⁴⁸ Sulla campagna di Ingria si veda, ad es., V.A Panov, *Pochod v Ingriju P.M. Apraksina. 1702 god*, in "Čtenija po voennoj istorii", SPb 2007, pp. 126-137.

dalla cavalleria irregolare riesce a guada il fiume e a mettere in fuga gli svedesi che, inseguiti fino all'Ižora, subiscono molte perdite.

Lo stesso giorno, le truppe di Apraksin, dopo aver devastato il villaggio di Ižora e i villaggi circumvicini, si accamparono a 15 verste dal fiume e a 35 dal villaggio di Dudorovščina dove era stanziato il grosso delle truppe svedesi. Mossero nuovamente in direzione dell'Ižora il 13 agosto e, prima ancora di raggiungere il punto in cui il fiume si divide in più bracci, si scontrarono con un grosso reparto di cavalleria comandato personalmente dal generale Cronhjort. Gli svedesi furono respinti e costretti ad attraversare il primo braccio di fiume. Ma anche lì furono assaliti dalla cavalleria russa comprendente il reggimento comandato Molino. La battaglia durò dalle sette del mattino fino a mezzogiorno, e gli svedesi si videro costretti ad attraversare definitivamente il fiume e ad arretrare fino a Dudorovščina, dove si trovava il grosso del loro esercito.



Apraksin si accampa nel luogo dove si sono svolti i combattimenti e di lì scrive allo zar sollecitando l'invio di rinforzi: «la mia cavalleria è meno della metà rispetto alla loro; ho appena i dragoni del reggimento di Molina, che non arrivano a 700, tutti gli altri [circa trecento - MC] sono a piedi, i loro cavalli sono ammassati a Pskov, poi ci sono le centurie di Novgorod e di Mosca e gli ussari, in tutto 500 uomini, più un migliaio di cavalerizzi e fanti del reggimento di Novgorod, ma sono tali che peggio non si può, i fanti incapaci persino di stare in formazione». Informato che le forze di Cronhjort ammontano a settemila uomini tra fanti e cavalerizzi e che lo svedese è in attesa di ulteriori rinforzi, e adducendo di avere una cavalleria scarsa di numero, assai cattiva e sfiancata, nonché carenza di grano, Apraksin abbandona le posizioni sul fiume Ižora e arretra fino ai fiumi

Naz'ja e Lopa in attesa dei rinforzi. Nonostante questo arretramento, egli tuttavia era riuscito a compiere un passo in avanti verso la susseguente totale occupazione dell'Ingria che avrebbe permesso a Pietro, di lì a breve, di gettare le fondamenta di San Pietroburgo, quel gran finestrone per cui la Russia avrebbe guardato in Europa, secondo la felice espressione di Francesco Algarotti.

Il 22 settembre sopraggiunge il maresciallo da campo Boris Petrovič Šeremetev col grosso dell'esercito. Il 23 arriva lo zar. Ispezionate le truppe di Apraksin, il sovrano trasferisce i circa trecento cavalieri appiedati di Molino nell'esercito di Šeremetev e ordina ad Apraksin di rimanere sul posto con la propria cavalleria per coprire le spalle al grosso delle truppe in avanzamento verso la fortezza svedese di Noteburg (la futura Schlüsselburg) che verrà conquistata l'11 ottobre.⁴⁹



Nel mese di dicembre Molino è accampato nei pressi del Ladoga: «Farò una capatina a Ladoga, dov'è accampato il reggimento di Molino e i nuovi reggimenti dei dragoni, a dare un'occhiata e sistemare quel che potrò», scrive Šeremetev allo zar⁵⁰. È lo stesso Šeremetev che soltanto pochi anni prima era stato inviato dallo zar in missione a Malta, si era fermato a Ro-

⁴⁹ N.P. Volynskij, *Postepennoe razvitie russkoj regul'arnoj konnicy v epochu Velikogo Petra s samym podrobnym opisaniem učastija eja v Velikoj Severnoj vojne*, Vyp. I. 1698-1706 g.g. Kn. I: *Vstuplenie (1698-1700) g.g.). Ingermanlandskaja operacija (1702-1704 g.g.)*, SPb 1812, pp. 128-137.

⁵⁰ PiM, T. 2, 1702-1703, SPb 1889, pp. 450-451

ma e aveva reso omaggio al papa Innocenzo XII, cui aveva, secondo alcuni, baciato le mani, secondo altri, le pantofole. Era rientrato a Mosca esibendo una enorme croce di Malta tempestate di diamanti appesa a una collana d'oro al collo,⁵¹ suscitando l'ilarità generale.

Nel 1704, su richiesta di Giovanni Bozzis, Alessandro Molino viene trasferito nella flotta del Baltico⁵². Lo ritroviamo col grado di capitano, nello stesso elenco di ufficiali e marinai, in cui abbiamo trovato anche lo *Schout-bij-nacht*, destinati al cantiere di Olonec, dove si stava allestendo una parte della flotta. Oltre a loro due e a un certo numero di olandesi e marinai di altre nazioni, troviamo nuovamente Luca Damiani e un certo capitano Žvani Zamarija Loretti⁵³.

Anche Gio(vanni) Maria (Giammaria) Loretti (o Loreti - Jan Marija Loreti, Zamarija) dopo l'ingaggio nel 1703 era stato mandato prima a Voronež. Ma di lui, allo stato attuale delle ricerche, non si conosce quasi niente, nemmeno da dove provenisse e dove fosse stato arruolato⁵⁴. Stando a un elenco di ufficiali e marinai della flotta del 1704, guadagnava 16 rubli e mezzo al mese, Molino, Damiani e Luca Lizza ne guadagnavano 24, mentre il traduttore dall'italiano Melent'ev soltanto tre⁵⁵.

Dunque Bozzis, che negli anni passati aveva servito sotto il padre di Molino quando questi era capitano generale da Mar della repubblica veneziana, ora si ritrova a comandarne il figlio. Ma, nonostante l'avesse voluto con sé egli stesso, non ne è soddisfatto. Il 22 luglio 1704 Bozzis scrive all'ammiraglio generale

⁵¹ *Zapiska putešestvija grafa Borisa Petroviča Šeremeteva v Evropejskie gosudarstva (1697-1699)*, in AA.VV., *Rossija i Zapad: Literaturnye istočniki pervoj četverti XVIII veka*, Vyp. I, M. 2000, pp. 58-179. Cfr. Šmurlo, cit., pp. 352-359, 375.

⁵² PiB, T. 6 (ijul'-dekabr' 1707), p. 154.

⁵³ Elagin, *Materialy...* T. III, SPb 1866, p. 3.

⁵⁴ OBS, p. 340.

⁵⁵ Elagin, *Istorija...* T. II, Priloženija, SPb 1864, pp. 292-301. All'epoca lo stipendio mensile degli ufficiali della flotta era di 583 rubli per l'ammiraglio generale, 186 - vice-ammiraglio, 100 - contrammiraglio o *Schout-bij-nacht*, 50 - commodoro, 40 - capitano di primo rango, 30 - capitano di secondo rango, 25 - capitano di terzo rango, 20 - tenente capitano, 15 - tenente, 10 - sottotenente, 10 - nostromo, 7 - capo artiglierie, guardiamarina - 5. A differenza dai russi, gli ufficiali stranieri prendevano la tredicesima (si veda l'introduzione di V. Ju. Gribovskij a OMS, p. 41).

Fëdor Alekseevič Golovin (?): «Molino conosce poco l'arte marinairesca... e gli ho dato un buon marinaio e un nostromo che equipaggiò la sua galera da solo, perché Molino non era in grado di farlo».⁵⁶



Proprio il giorno successivo allo sfogo del suo superiore, Molino con la sua galera, la *Svjatoj Apostol Pëtr* (Santo Apostolo Pietro), che era stata varata il 21 maggio nel cantiere di Olo-nec, uscirà per la prima volta in mare: «È partita da qui la galera sulla quale si trova il capitano Aleksandr Mulin», così un'annotazione di mano ignota sul giornale da campo di Pietro il Grande.⁵⁷ L'8 novembre lo zar compila di suo pugno un elenco di galere e dei loro comandanti:

1. La galera *Zolotoj Orel* [Aquila d'oro] dello *Schout-bij-nacht* [Bozzis]. Su di essa il capitano Luka Dem'janov [Damiani].
2. *Svjatogo Apostola Petra* [Santo Aposto Pietro]. Cap. Malina.
3. *Aleksandra Makedonskogo* [Alessandro il Macedone]. Cap. Jan Marija Loreti. [Giammaria Loreti]
4. *Feodora Stratilata* [Teodoro Stratilate]. Cap. Luka Lisa. [Luca Lizza]

⁵⁶ Elagin, *Istorija...* T.I, SPb 1864, pp. 307-308. Elagin commenta: ciò non aveva impedito a Molino di presentarsi a Protas'ev come uomo esperto di costruzioni navali.

⁵⁷ *Pochodnyj žurnal 1704 goda*, SPb 1854, pp. 2-3.

Completano l'elenco i comandanti Andrew Simpson, Cornelius Clinkert, Ioost Roos e Pieter Vock con le relative imbarcazioni⁵⁸.

Anche il capitano della galea *Fëdor Stratilat* Luca Lizza (Luka Aleksandrovič Lic) – «Lisa» nella nota di Pietro il Grande, che vuol dire «volpe», ma non è detto che si tratti di un *lapis calami* – proveniva dall'armata veneziana. Arruolato nel 1698, prima di essere trasferito nella flotta del Baltico, anch'egli aveva partecipato alle campagne di Azov. Nel 1701 era stato rimandato in Italia col compito di arruolare «uomini di comando, esperti nelle cose di guerra e che conoscano la lingua slava». Elagin nella sua storia della marineria russa ne riproduce la firma autografa.⁵⁹



Nel 1705 Alessandro Molino partecipa alla difesa di Kronslot, un forte fatto costruire da Pietro l'anno prima su un progetto di Domenico Trezzini a difesa dell'isola di Kotlin, attorno al quale si sarebbe sviluppata la città di Kronstadt. L'assedio da parte di una squadriglia composta da ventidue navi al comando dell'ammiraglio Cornelius Didriksson Thijsen Anckarstjerna du-

⁵⁸ PiB, T.3 (1704-1705), SPb, 1893, pp. 190, 708-709

⁵⁹ Elagin, *Istorija...* T. II, Priloženija, SPb 1864, p. 290.

⁶⁰ Ib., T. I, SPb 1864, Appendice, foglio 15. Su Lizza si veda anche OMS, p. 334.

rò dal 4 al 10 giugno. Il 6 giugno gli svedesi spararono sulle imbarcazioni russe 32 bombe; «una bomba cadde sulla galera [comandata da] Alessandro Molina»,⁶¹ la *Svjatoj Apostol Pëtr*. Il 18 agosto le galere a guardia dell'isola comandate da Giovanni Bozzis ingaggiarono battaglia con una nave svedese durata tre ore, la galera di Luca Damiani fu colpita da cinque palle di cannone ed ebbe quindici feriti e tre morti, la galera di Molino fu sventrata in tre punti diversi.⁶² Dopo questi eventi, Molino trascorre un certo periodo a San Pietroburgo e proprio da un elenco di ufficiali inviati a svernare nella nuova capitale, datato 19 settembre 1705, apprendiamo che egli era ammogliato.⁶³

Alessandro Molino ebbe motivi d'attrito non soltanto con Bozzis. Ne ebbe, per motivi disciplinari, anche con il vice ammiraglio Cruys, il quale, in un rapporto a Pietro il Grande, si lagnava sia della disubbidienza e dell'inoperosità dei capitani Molino e Lizza - sottolineando esasperato che “non è mai stato possibile far loro rispettare l'ordine e la disciplina” - che della trasandatezza e della cattiva condotta del capitano Pietro Maria. Il vice ammiraglio chiedeva allo zar di intervenire nei loro confronti direttamente a voce o per iscritto. Il 4 giugno 1706, su un estratto del rapporto di Cruys, Pietro annota di suo pugno che



⁶¹ *Pochodnyj žurnal 1705 goda. (Jurnaly 1705 goda)*, SPb, 1854, p. 23.

⁶² N.A. Senjavin, *Morskie žurnaly Nauma Akimoviča Senjavina. 1705-1712 godov*, in “Zapiski Gidrogračeskogo departamenta Morskogo ministertva”, Čast’ 10, SPb 1852, pp. 329-330.

⁶³ Elagin, *Materialy... Balt. Flot. 1702-1705*, cit., T. III, SPb 1866, pp. 7-8

avrebbe trasmesso il quesito all'ammiraglio (Golovin), non avendo il tempo di occuparsene personalmente.⁶⁴ Non è dato sapere chi sia il "trasandato" Pietro Maria. Forse l'olandese, che non doveva cavarsela molto bene con i nomi italiani, intendeva riferirsi al solito Giammaria Loretti dal nome così bistrattato nelle fonti russe.

Il 18 agosto dello stesso anno il futuro ammiraglio Naum Akimovič Senjavin, allora un semplice aiuto nostromo, riporta nel suo diario un elenco dei capitani che avevano partecipato alla campagna del 1706. Tra i comandanti di varie nazionalità, vi sono cinque nomi italiani: Luca Damiani (che, come sappiamo, era slavo), Alessandro Molino (Mulin), Luca Lizza e Giovanni Maria Loretti (Geomarij)⁶⁵. V'è nell'elenco un sesto nome che all'orecchio suona decisamente italiano, quello di Petro Seki, che altrove ho reso, forse sbagliando, come Pietro Sechi o Secchi. Ma il terreno è disseminato di insidie⁶⁶.

Lo storico della marina russa Feodosij Fëdorovič Veselago annota nell'introduzione al suo prontuario generale della marina di aver inserito nelle schede biografiche da lui compilate esclusivamente notizie relative ai percorsi fatti in marina aggiungendo qualche particolare sul servizio prestato altrove soltanto in

⁶⁴ PiB, T.4 (1706), SPb 1900, pp. 271-272; si veda anche A.Nevežin, *Russkij flot na Baltijskom more (Obzor dejstvij administracii i flota za četyre goda, 1706-1709)*, in "Morskij sbornik", T. CVII, n. 3 – mart 1870. Neoficial'nyj otdel, p. 101.

⁶⁵ Senjavin, cit., p. 334.

⁶⁶ Qualcuno ha creduto di identificarlo in un uomo di colore ingaggiato in Inghilterra o in Olanda nel 1698 (Natal'ja Konstantinovna Teletova, *Zabytye rodstvennye svjazi A.Puškina*, pp. 132-134; Id., *Žizn Gannibala pradedy Puškina*, SPb 2004, pp. 156-158) Tuttavia la trascrizione in stampatello («Seichi») del corsivo a mano originale in caratteri latini (in OMS, p. 436), citata dalla Teletova, è improbabile e non rende assolutamente la pronuncia del cirillico Seki, Sekki o addirittura Cekki (Zecchi), come viene alternativamente chiamato il personaggio nelle varie fonti (cfr., ad es., PiM, T. 10/2, p. 1089). E più plausibile che nel corsivo a mano, al posto della prima «i» ci fosse una «c». Soltanto così si spiegherebbe la dizione «Seki» (Sechi), «Sekki» (Secchi), «Cekki» (Zecchi) in quasi tutte le fonti. Inoltre, in Teletova e altrove, il cognome «Seki» viene erroneamente trattato come fosse un soprannome (per capirci, Piter Elaev detto Seki), mentre il patronimico «Elaev» – «Elaev syn», come fosse un cognome (si veda «Petro Elaev syn Seki» [«Petro Seki figlio di Elaj» - Elia?] in un elenco dell'ottobre del 1714 in Elagin, *Materialy...* T. III, SPb 1866, p. 71). Resta problematico il patronimico. In ogni caso, si tratta di un ufficiale delle galere che, come abbiamo visto, provenivano in maggioranza dal «Sud Europa». Per me la questione rimane aperta.

casi eccezionali. La scheda biografica di Molino, infatti, non fa menzione della sua esperienza nella cavalleria. Rimane tuttavia l'impressione, forse superficiale, che il Molino colonnello di cavalleria e il Molino capitano delle galere vengano trattati, negli scarsi lavori in cui compare il nome, come due diverse persone. Ma è difficile che vi fossero due Alessandro Molino, ambedue stranieri, alla guerra del Nord, e con lo stesso patronimico. Oltretutto, Molino aveva comandato la cavalleria in Dalmazia. Ma è lo stesso Molino a dissipare ogni dubbio.



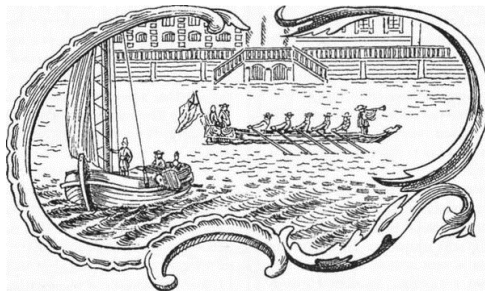
In un rapporto del 12 novembre 1706, l'ammiraglio generale Fëdor Matveevič Apraksin informa lo zar che «il capitano Molina (Mulin) supplica» che gli venga concesso «un aumento» per «avere egli servito tre anni come colonnello e avere ricevuto un salario da colonnello, poi su richiesta del *Schout-bij-nacht* (Boz-zis) fu di nuovo fatto capitano e gli fu assegnato un salario da capitano». Pietro decide di soddisfare la richiesta e scrive di suo pugno sul rapporto di Apraksin: «Assegnare il salario precedente».⁶⁷ Evidentemente, i colonnelli della cavalleria guadagnavano più dei capitani delle galere, anche se i rispettivi gradi erano

⁶⁷ PiB, T. 6 (ijul'-dekabr' 1707), p. 154: «Kapitan Mulin b'et čelom, čto služil on iz kapitanov polkovnikom tri goda i žalovan'ja polkovnič'ja imal, potom veleno byt' po prošeniju šautbenachta po prežnemu kapitanom i žalovan'ja dajut kapitanskoe; čtob emu pribavit'». Segue l'annotazione di Pietro il Grande: «Dat' pervoj oklad».

equiparabili⁶⁸. Va però detto che il salario dei capitani delle galere era inferiore a quello dei capitani delle navi. Comunque Molino, in ottemperanza alla decisione dello zar, fu promosso a capitano di primo rango con effetto retroattivo al 12 novembre⁶⁹, un modo, evidentemente, per aumentargli lo stipendio, e un'eccezione, dato che fino al 1728 il grado di capitano delle galere non era solitamente suddiviso nei tre ranghi (primo, secondo e terzo) a differenza di quello di capitano delle navi⁷⁰.

Del veneziano non so altro, salvo che egli continuò a servire sotto Giovanni Bozzis, partecipò all'assedio e alla presa di Vyborg nel 1710, e passò a miglior vita il 18 giugno del 1712⁷¹.

Questa ricostruzione parziale della biografia di Molino da notizie frammentarie sparse qua e là andava necessariamente inserita in un quadro più ampio. Spero che gli incisi, le interpolazioni e le digressioni non abbiano appesantito eccessivamente il racconto, ma, piuttosto, abbiano contribuito a dare un'idea almeno approssimativa del contesto. Molino fu solo uno dei tanti uomini d'arme provenienti dall'Italia che servirono nell'esercito e nella marina russi. Ve ne furono prima di loro, a partire dalla fine del Quattrocento, e ne verranno altri da tutte le parti della penisola. Saranno anch'essi impegnati nel Baltico, nel Mar Nero, nel Caucaso e altrove, nelle successive guerre contro gli svedesi, contro l'Impero Ottomano, contro la Persia e contro Napoleone. Alcuni si distingueranno e raggiungeranno i più alti gradi dell'esercito.



⁶⁸ Ciò contraddice, almeno in parte, quanto affermato da John Deane: «The pay of the foreign officers in the land service is much inferior to those at sea; except in the artillery branch» (Deane, cit., p. 101).

⁶⁹ OMS, p. 364.

⁷⁰ Si veda l'introduzione di F. Veselago in OMS, p. 123.

⁷¹ OMS, p. 364.